

Sacratissimo Cuore di Gesù – Anno C

Luca 15,3-7

Dal vangelo secondo Luca

Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora, quella che si era perduta

In quel tempo, Gesù disse ai farisei e agli scribi ³questa parabola: ⁴«Chi di voi, se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va in cerca di quella perduta, finché non la trova? ⁵Quando l'ha trovata, pieno di gioia se la carica sulle spalle, ⁶va a casa, chiama gli amici e i vicini, e dice loro: “Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora, quella che si era perduta”. ⁷Io vi dico: così vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione.

Collocazione del brano

Luca 14 e 15 sono ambientati durante un banchetto. Nel capitolo 14 Gesù pranzava con i farisei, in quello seguente Gesù condivide la tavola con i peccatori. Farisei e scribi sono presenti, ma a distanza, indignati per il comportamento del profeta di Nazaret. Gesù sta mettendo in pratica l'appello da lui stesso fatto in Lc 14,12-14: invitare poveri ed emarginati a tavola. Questo gesto, che trova resistenza nei “giusti”, viene collocato in un contesto di salvezza: la gioia di Dio per aver ritrovato coloro che aveva perduti.

Criticato dai farisei per le sue relazioni con i peccatori, Gesù racconta le tre parabole della misericordia. In questa solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù ci viene letta solo la prima, quella della pecora smarrita. Nel pastore che la cerca senza stancarsi vediamo rappresentata l'immagine di Cristo, buon pastore, che ama le sue pecore e non si dà per vinto fino a che non le ha portate in salvo tutte quante.

Lectio

¹ Si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. ² I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro».

Questa è un'introduzione tipica di Luca. Richiama il banchetto dato da Levi dopo la sua chiamata: Lc 5,29-30. Luca sottolinea il contrasto tra i peccatori, che si avvicinano solleciti a Gesù per ascoltarlo, e i farisei e scribi che invece brontolano contro di lui. Essi mormorano: comportamento caratteristico dell'Israele ribelle a Dio. Per questi zelanti della Torah, è necessario evitare i rapporti con i peccatori, cioè con coloro che per il loro stato (immoralità o irreligiosità) o professione non compiono le prescrizioni della Legge. I pubblicani poi in modo speciale erano giudicati disonesti per natura e, nella visione farisea, impuri per i loro contatti con i Romani (pagani).

Invece Gesù li accoglie, stabilisce la comunione con loro, mangiando insieme a loro, realizza sulla terra l'immagine della comunione escatologica con Dio nel Regno.

In quel tempo, Gesù disse ai farisei e agli scribi ³questa parabola: ⁴«Chi di voi, se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va in cerca di quella perduta, finché non la trova?

I farisei e gli scribi mormorano alle spalle di Gesù perché si era messo a tavola con gente poco raccomandabile. Gesù racconta loro una parabola.

La traduzione letterale ci presenta le parole “quale uomo...”. È una domanda retorica propria dello stile di Luca. Di per sé la parola “uomo” sarebbe superflua, forse è stata introdotta per accentuare il parallelismo con la parabola seguente che inizia con “quale donna”.

La sproporzione tra 99 e 1 mette in risalto l'interesse del pastore per la singola pecora: il fatto che la bestia si trovi in difficoltà basta per mobilitare la sua attenzione e le sue energie su quella pecora soltanto. Tuttavia lasciare le 99 nel deserto non deve essere valutato come disinteresse o imprudenza. Si tratta di un elemento narrativo che serve a sottolineare la condotta premurosa del pastore a favore della pecora perduta. Da notare che il binomio perduto/ritrovato attraversa tutto questo capitolo 15.

Il pastore riesce a trovare la sua pecora. Il ritrovamento è sicuro perché il pastore è molto sollecito, è un'immagine di Dio

⁵Quando l'ha trovata, pieno di gioia se la carica sulle spalle,

Il mettersi la pecora sulle spalle è un gesto abituale nel Mediterraneo. In questo caso la pecora doveva essere particolarmente stremata. Importante è anche il tema della gioia, qui anticipato.

⁶va a casa, chiama gli amici e i vicini, e dice loro: “Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora, quella che si era perduta”.

Il comportamento del pastore è inatteso e poco realistico: invece di portare la pecora nel deserto, dove si trova il resto del gregge, egli va a convocare amici e vicini (da dove?); non è inoltre normale radunare tutto il vicinato e festeggiare soltanto per il ritrovamento di una pecora. Sembra che Luca abbia preso questo finale dalla parabola seguente (quella della donna che cerca la moneta) per accentuare il parallelismo dei due racconti.

Al di sotto di tutto questo ci può essere una tendenza all'allegorizzazione: la gioia condivisa, l'immagine del banchetto celeste. Questi motivi emergono in tutte e tre le parabole.

7Io vi dico: così vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione.

Questo versetto è l'applicazione della parabola. Dal racconto metaforico si passa al suo vero significato. La pecora perduta è il peccatore che si converte. L'attenzione si sposta quindi dall'iniziativa di Dio che va in cerca della persona perduta all'agire umano. C'è anche una dimensione ecclesiale: l'accoglienza del peccatore pentito nella comunità.

Preghiamo

(Colletta della solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù – anno C)

O Dio, Pastore buono, che manifesti la tua onnipotenza nel perdono e nella compassione, raduna i popoli dispersi nella notte che avvolge il mondo, e ristorali al torrente della grazia che sgorga dal Cuore del tuo Figlio, perché sia festa grande nell'assemblea dei santi sulla terra e nel cielo. Per il nostro Signore...